

que i canonici regolari di San Salvatore che abitavano il convento di San Ruffino fuori di Porto, ed a cui al 1488 era stata affidata ancora la cura della chiesa di San Sebastiano, avessero procurato ogni mezzo per farla finita; lo che poi non avvenne se non all'anno 1523.

— N.º 68. —

**Lettera scritta al 1.º di dell'anno 1505 da Pietro Bembo alla Marchesa di Mantova. (1)**

Il Bellini col quale sono stato questi giorni è ottimamente disposto a servire V. E. ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La invenzione che mi scrive V. S. che io truovi al disegno, bisognerà che l'accomodi alla fantasia di lui che l'ha a fare: il quale ha piacere che molto signati termini non si diano al suo stile, uso come dice di sempre vagare a sua voglia nelle pitture, che quanto è in lui possano soddisfare a chi le mira. (2) Tuttavolta si procaccierà l'uno et l'altro. Oltre è ciò, perche la molto mia devozione et servitù verso V. E. mi dà ardire di così fare, pregherò la sua buona mercè di cosa che molto mi è a cuore, con tanta speranza d'essere ora da lei exaudito, quanto io sempre tengo desiderio di servirla. Con Mess. Francesco Cornelio fratello del Rmo cardinale io servo e stretto parentado et molto cara et famigliare domestichezza non meno che se io li fussi carnal fratello. Aggiungonsi a questo molte sue singularissime parti che fanno che io infinitamente lo onoro et desidero di piacerli. Esso già buon tempo, siccome vaghissimo delle rare cose, il che sogliono essere per lo più tutti li spiriti elevati e gentili, convenne con mess. Andrea Mantegna che li dipingesse alcuni telari per prezzo di ducati 150, et diedeneli per caparra 25 avendoli prima mandate le misure, et ben veduto per mess. Andrea l'opera che ci andava. Ora mi si dice che esso mes. Andrea ricusa di voler più fare detta opera per quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a Mess. Francesco la più nuova cosa del mondo et pare a chiunque la ode dire, massimamente avendo mes. Francesco lettera di Mes. Andrea, per le quali esso particolarmente conferma il patto detto di sopra tra loro. Allega mes. Andrea che l'opera riesce maggiore che esso non istimava, et però ne vuole più mercede. Il perche priego e supplico V. E., se la mia servitù è in alcun conto appresso Lei, che V. S., persuada Mes. Andrea ad attendere alla fede data a mes. Francesco et a dar principio alla tolta impresa delle sue pitture (3), massimamente richiedendosi a lui più che a veruno altro il mantenere delle promesse, che è chiamato il Mantegna del mondo, acciocchè altrimenti facendo non sia seco medesimo discordante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo, se mi lice del vero con V. E. motteggiare. Non fa mes. Francesco più caso di cento o ducento fiorini di quello che meriti si poco oro, che per la Dio mercè ne è assai abbondevole per un suo pari, ma fa ben caso e stima di non esser burlato et befato, e perche V. S. creda che così sia, è contento, fornita che sia l'opera, se essa meriterà maggior premio, far in modo che mes. Andrea non potrà chiamarlo villano, et vuole starne al giudizio di V. S. et che essa lo condanni tutto quello che a lei parerà et piacerà, ma che ora fatto già molti mesi il mercato et accettata la caparra, esso dica non voglio più così, ma voglio così, non credea che v'andasse tanta opera; veda per Dio mes. Andrea che queste cose non siano di più incarico a se che di danno a mes. Francesco, il quale non desidera le sue pitture se non perchè grandissimo caso fa di lui. Non dubita mes. Francesco di non ottenere questa grazia da V. E. per intercessione mia, istimando, e che io possa molto maggior cosa con lei, e che mes. Andrea nessuna le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà che V. S. si degni fare in maniera che mes. Francesco si confermi nell'estimazione che esso fa che io non sii fuori della buona grazia di V. Illma Sig. che certo lo riceverò in luogo di grandissimo beneficio. Spero etiandio che la cortesia et gentilezza di mes. Andrea, dalle quali due virtù esso non suole esser lontano giammai, faranno che V. S. averà in questo poca fatica: Nondimeno le prometto che tutto quello che V. S. gioverà alla risoluzione delle pitture di mes. Francesco, con mess. An-

drea, esso mess. Francesco rimetterà di quà a giovamento della expeditione di V. S. con mes. Zuan Bellino, col quale esso suole potere assai, oltre che e esso et io ne resteremo obligati a v̄ra Siḡra ill̄ma alla cui buonagrazia e l'uno e l'altro basciamo la mano. In Venezia 1 genn. 1505.

Servo di V. S. Ill̄ma Pietro Bembo.

(al di fuori) Alla Ill̄ma Sig. la Sig. Marchesana di Mantova.

#### ANNOTAZIONI

(1) Questa e la lettera che segue furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; e furono pubblicate dal Gaye al T. II. alle pag. 71 e 67 dell'op. cit.

(2) — Ignorasi quali fossero le opere che Giovanni Bellini eseguiva per Isabella marchesa di Mantova. Notiamo solo che fra i dipinti condotti dai Bellini e posseduti dai Gonzaga uno è ricordato al 1627, rappresentante Nostra Donna col bambino e san Sebastiano, che fu forse lo stesso indicato nell'*inventario* scritto al 1700 — (si veggano i documenti riferiti ai numeri 200 e 215).

(3) — I dipinti che doveva eseguire Andrea Mantegna sembra che fossero *quell'opra di Scipione Cornelio* accennata da Lodovico suo figlio in una lettera scritta al 2 di ottobre del 1506 (si veggia al docum. N. 86); opera che rimase poi imperfetta per la morte dello stesso Andrea accaduta al settembre del medesimo anno 1506. Una delle tele dal Mantegna colorite a tempera ed a chiaro-scuro, rappresentante il trionfo di Scipione, per molto tempo si tenne nella casa dei Cornaro in Venezia e dipoi fu venduta al Sanquirico che, fattone mercato, la mandò fuori d'Italia ed oggi si alloga presso l'*Istituto di Londra*.

— N.º 69. —

**Lettera scritta ai 17 di gennajo del 1505 da Fioramonte Brognoli ad Isabella March. di Mantova.**

Ill̄ma et Ex̄ma D̄na. De quello mapamondo et segni celesti che sono depincti in due spere solide in la libreria del Papa de li quali V. E. ne voria exemplo, ho ordinato che sia facto per uno bono pictore de palatio el qual me dice che ce anderà qualche tempo per essere cosa ingegnosa. Io non ce mancherò de solitudine et de provedere a la spexa necessaria, et quam primum sia facto lo manderò per messo fidato. Romae die 17 january 1505.

E. V. Ill̄mae Dominationis.

Servitor Floramontus Brognolus.

— N.º 70. —

**Lettera scritta al 1.º di aprile del 1505 da Isabella Estense al Marchese di Mantova suo marito.** (1) — (*Inedita*).

Ill̄mo S. mio. Mes. Andrea Mantinea venuto a me a ricomandarmi el filiolo, vedendolo tutto lacrimoso et affanato et talmente cascato in faccia che mi pareva più morto che vivo, mi ha indutta a tanta compassione che non ho saputo negarli il favore mio cum V̄ra Exc. la quale prego che usando de la solita soa misericordia voglij donarli el filiolo (2) perche anchora che gravemente havesse errato contro lei, la longa servitù, la incomparabile virtù et optimi meriti de Mes. Andrea ricercano che sij privilegiato de la gratia de V. Ex. in la persona de uno filiolo contumace. Se lo desideramo vivo et chel finisca le opere n̄re bisogna che V. Ex. lo contenti, altramente non have-